

## TIPI ITALIANI

## Giovanni Rossi

Uno psichiatra che ha la trasgressione nel sangue, da quando don Primo Mazzolari gli disse che poteva giocare a nascondino in chiesa. Adesso cura i suoi malati con onde molto speciali...

STEFANO LORENZETTO

Appena sintonizzato sui 107,5 in Fm, ti pare che il discorso fili, mediamente svagato, mediamente demenziale, come in tutte le radio private di questo mondo: «Sono un appassionato di musica italiana Anni 60. Dove fermiamo i treni, fa' un po' di luce tu. Dove fermano i treni, fa' che ci sia un nuovo varietà». Ma subito dopo ti accorgi che questa è demenzialità pura, nobile, alta: «Tanta gente ha bisogno di una mano, tra droga, esaurimenti, voci che si sentono: già trent'anni fa lo diceva Celentano che l'esaurimento va di moda». «Vorrei fare una radio basata sull'armonia». «Vorrei fare una radio pulita».

Già, solo dei veri matti potevano voler fare una radio così, come Rete 180, «la voce di chi sente le voci», l'unica emittente d'Italia gestita da malati di mente, quelli ricoverati nell'Unità operativa psichiatrica dell'ospedale Carlo Poma di Mantova. E bisogna essere grati al primario, Giovanni Rossi, che s'è improvvisato editore-direttore di questa pazza, pazza, pazza impresa, «una radio dove parlano loro, quelli che di solito non parlano», dice, e che è riuscito a portare la voce dei suoi pazienti anche sulle frequenze di Caterpillar (RadioDue), Radio Base e Antenna Libera.

Il dottor Rossi è uno che la trasgressione ce l'ha nel sangue. Nato a Bozzolo nel 1951, fu battezzato da don Primo Mazzolari, il parroco ribelle perseguitato dalle gerarchie ecclesiastiche perché in piena guerra fredda teorizzava il dialogo con i comunisti. «Le copie della sua rivista, Adesso, venivano impacciate in casa da mio padre. Un giorno, avrò avuto 5 o 6 anni, fui pescato a giocare a nascondino in chiesa con gli amichetti. Mia madre mi fece una severa ramanzina, ma don Primo la interruppe: "No, no, perché rimproverarlo? Il Signore di sicuro non s'arrabbia se i bambini giocano nella sua casa". Per me fu uno shock: un'autorità morale m'invitava per la prima volta a violare la potestà genitoriale».

Rete 180 si trova nelle vicinanze del gonzaghesco Palazzo Te ed è organizzata come tutte le radio che si rispettino. Il primario-direttore ha affidato il ruolo di caporedattore a Luciano Mantovani, uno schizofrenico che ce l'ha a morte con la televisione, in particolare con la Cnn, colpevole di spiarlo in ogni momento e, quel che è peggio, di coartarlo a fare cose che non vuol fare: «Io ce l'ho con la televisione perché ci hanno dato per trent'anni da mangiare tanta televisione che adesso i mezzi anziani hanno tutti problemi di pancia, gonfiore, mangiare mica mangiare, saltano fuori tutte le robe». Magari il pubblico normale avverte il senso di pienezza un po' più a valle dell'ombelico, ma nel complesso siamo d'accordo.

Il vice di Mantovani si chiama Enrico Baraldi, un medico. È l'aiuto del dottor Rossi, ma quando va in onda preferisce la qualifica di aiuto caporedattore e afferma d'essere trattato da Mantovani, il suo capo-paziente, «come una pezza da piedi». Poi c'è Marco Notizia, cognome di fantasia, che si occupa della rassegna stampa all'insegna dello slogan «L'informazione che leggi è quella che nei caffè del centro storico costa di più».

Divina, affetta da psicosi, cura l'angolo della poesia: «La follia è un treno in corsa che non passa più. Cogliero è opportuno. Vedi passare quel treno lontano da qui, correva e percorreva lungo la ferrovia. Io ero lì e passò così veloce che neanche mi accorsi di averlo perso. Era un giorno per morire, uno di quelli pronti a impazzire». Edda e Cinzia sono le inviate speciali: intervistano la gente per telefono ma vanno anche sul posto, «infatti l'abbiamo chiamata Rete 180 perché è grazie alla legge 180 se possiamo trasmettere da fuori invece che da dentro», chiarisce il dottor Rossi.

Luisa è la Wilma De Angelis della situazione, anche se le sue ricette appaiono di difficile esecuzione domestica: «Panino per il Pendolino. Un filone di 300 metri, 15 chilogrammi di salame mantovano, 300 sottilette, il tutto da tagliare in corrispondenza delle porte di ogni vagone, 400 litri di lambrusco, un succo di frutta per il conducente che non può bere alcolici. Buon viaggio e buon appetito a tutti».

Il tecnico del suono è Stefano Cabras, un infermiere. Tutti i pazienti del reparto possono chiacchiere liberamente nell'etere, ma alcuni di loro hanno deciso di ritagliarsi il ruolo di ascoltatori e basta: «Vi diciamo quello che ci piace e quello che non ci piace. Noi siamo l'Auditel». Chiamali matti.

**Quando è nata la radio, dottor Rossi?**

«Il 10 ottobre 2003, Giornata mondiale della salute mentale».

**Come le è venuta quest'idea?**

«Dal '96 al '99 ho fatto il consulente dell'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, in Sudamerica. In mezzo al Llanos della Venezuela, un territorio immenso dimenticato da Dio e dagli uomini, ho

incontrato uno psichiatra che aveva aperto con i suoi matti una radio per restare in contatto col resto del mondo. Poi ho scoperto che ne esisteva un'altra, Radio La Colifata, in Argentina. Non ci ho più ripensato finché uno dei miei pazienti, Mantovani, non è stato intervistato in Tv. Lì, con mia grande sorpresa, ho scoperto che si trasformava. Una persona affetta da deliri d'influenzamento, che sostiene d'essere vittima degli ordini impartiti da un video enorme, incombente, vinto dal fratello a una lotteria, passando dalla posizione passiva a quella attiva diventava un affabulatore straordinario, parlava con distacco della sua malattia. Donde la sua intuizione: "La radio fa bene se la faccio, la televisione fa male se la vedo". L'ho nominato sul campo caporedattore di Rete 180».

**E lo studio per trasmettere chi ve l'ha dato?**  
«Ce lo presta Radio Base. Purtroppo per il momento possiamo andare in onda soltanto fra queste mura o in collegamento con altre emittenti. Vorremmo comprarci una frequenza, ma ho scoperto che costa non meno di 50mila euro».

**Nessuno vi aiuta?**

«Tutta la città s'è dimostrata sensibile. Il Cd-rom con la sigla di Rete 180 è stato portato in questa sede da una catena umana che partiva da piazza

Prenda Giacomo, il responsabile musicale della radio, nome d'arte Azul Dinamic. Ha 22 anni, viveva in un garage. Potevo fargli il trattamento ortodosso, bombardarlo di farmaci. È bastato attrezzargli un laboratorio del suono. Adesso è solo un ragazzo un po' strano che si dedica alla musica elettronica. È l'unica raccomandazione che posso fargli è di non andarsene in giro con le tasche piene di spinelli. La stessa cosa che dovrei dire però alla maggioranza dei suoi coetanei ufficialmente sani».

**Sbaglio oppure qui dentro ho incontrato solo giovani?**

«Mi fa piacere che l'abbia notato. La fascia più colpita dai disturbi psichici va dai 25 ai 45 anni. Una volta era meno palese, perché lì rinchiodavano, buttavano via la chiave e diventavano vecchi cronici. Io penso che dovremmo abbassare la soglia ancora di più».

**A che età?**

«Vediamo casi di bambine anoressiche già a 10 anni, purtroppo. Ma anche il trentacinquenne che abita ancora con i genitori e non esce mai di casa è come se avesse un'età mentale di 15 anni».

**È cambiata la patologia psichiatrica.**

«Cominciamo a vedere i primi stranieri. E persino per me, che mi sono sempre occupato di antropologia e di etnopsichiatria, sono una sorpresa. Perché un conto è leggere di certe manifestazioni sui libri e un conto è vederle. Già è difficile decifrare il linguaggio di uno schizofrenico italiano. Pensi a quando si ha a che fare con un cinese, che appartiene a un gruppo molto chiuso e vive da immigrato in una cultura diversa dalla sua».

**Come fa a curarlo?**

«Bisogna far ricorso a dei mediatori culturali, persone di quell'etnia riconosciute dal malato».

**Il delirio di uno straniero è diverso da quello di un italiano?**

«La produzione sintomatologica è uguale. Però le faccio due esempi. Un indiano è arrivato da me perché s'era convinto che un dio di cui non ricordo il nome possedesse la sua moglie e la obbligasse ad andare con altri uomini. Un italiano ieri è stato portato qui dai colleghi d'ufficio, reduce da una riunione commerciale che si teneva in un'altra città sul caso Parmalat. Arrivato all'appuntamento, s'era rifiutato di entrare, sostenendo che si trattava di un complotto e che la sala pullulava di spie».

**Magari aveva ragione.**

«Mi ha spiegato che alcune cose poteva dirle solo al magistrato, al medico no. Ha 50 anni. Sembra un episodio paranoico».

**Conclusione?**

«L'indiano deve affermare il proprio ruolo in famiglia. L'italiano sul lavoro. Quando non ci riescono, s'ammalano».

**A che serve una radio, dal punto di vista terapeutico?**

«È meglio la realtà invisibile della realtà falsamente visibile».

**Si spieghi meglio.**

«Ha presente *A beautiful mind*, la vera storia del matematico John Nash, il premio Nobel affetto da schizofrenia paranoide? Per buona parte del film lo spettatore crede, insieme col protagonista, che i personaggi frutto delle allucinazioni siano veri. Invece sono falsamente visibili. Perciò meglio la realtà invisibile, come quella della radio, che ti fa sentire solo delle voci, rispetto alla realtà falsamente visibile. I miei pazienti parlano alla radio con interlocutori immaginari che sono molto più veri di quelli reali. La comunicazione è un efficacissimo strumento terapeutico».

**Quanti pazienti ha?**

«In un anno ne seguiamo 1.500. Di questi, circa 150 sono gravi e richiedono trattamenti complessi».

**Possono diventare pericolosi per se stessi e**



**SAPRETE RICONOSCERLI?** Il dottor Giovanni Rossi (in seconda fila, con la barba) e lo staff della radio: 10 dei fotografati hanno problemi psichici

logora».

**Si può guarire dalla schizofrenia?**

«Il 66 per cento dei malati guarisce. Nel 33 per cento dei casi la remissione è completa. In un altro 33 per cento è tale da consentire una vita normale, pur col ripetersi di qualche allucinazione, come nel caso di John Nash. Invece un altro 33 per cento diventa disabile. Sono statistiche dell'Oms».

**Lei ha conosciuto il professor Franco Basaglia?**

«Veniva a visitare questo reparto poco tempo prima di morire».

**Che cos'ha di buono la legge 180 di cui fu l'ispiratore?**

«Tre principi. Primo: la malattia mentale è curabile e il malato di mente è una persona portatrice di diritti civili. Secondo: il trattamento sanitario obbligatorio deve essere eccezionale e motivato. Terzo: l'ospedale psichiatrico non cura e costa molto, quindi va chiuso».

**E di cattivo?**

«È una legge. Per camminare ha bisogno delle gambe e delle intelligenze degli uomini. In 25 anni bisognava trasformarla in una 360... Qui è cascato l'asino. La legge afferma. Non fa. Nel nostro piccolo, abbiamo cercato di fare, di inventare».

**Come mai in Italia la malattia mentale ha assunto una dimensione politica, per cui chi vuole riaprire i manicomi è di destra e chi vuole tenerli chiusi è di sinistra?**

«Perché si fa ideologia o propaganda da ambo le parti per non vedere quali sono i termini del problema. L'ideologia custodialistica illude la gente facendole credere che rinchiodando le persone la pericolosità sia messa fuori casa, cancellata: è un falso. Sull'altro versante ci si attacca ai principi della 180 per non sporcarsi le mani. Ma i

principi non si applicano dogmaticamente. Sono i cattivi professionisti che si arroccano nella difesa dei principi per non discutere di ciò che fanno».

**È cambiato il concetto di follia rispetto ai suoi esordi come psichiatra?**

«Sì. Nel '78 la maggioranza riteneva che i matti fossero individuabili e pericolosi. Oggi ci si rende conto che i comportamenti folli possono riguardare il vicino di casa che fino a un minuto prima sembrava sano di mente. Basta leggere le cronache di certi delitti passionali che coinvolgono i servitori della legge - poliziotti, metronotte, militari - tutte persone reputate talmente equilibrate da ottenere il porto d'armi. Nei commenti del primo giorno si sente dire: "Un uomo così ammodo, tranquillo...". Ma già al secondo giorno saltano fuori tanti piccoli segnali di squilibrio che erano stati sottovalutati. La follia non è imprevedibile. Semplicemente non la si vuol riconoscere per tempo perché non si sa che risposta darle. E questo vale soprattutto nelle grandi città, dove regna l'anomia, nessuno sa niente di nessuno».

**La certificazione di uno stato di sofferenza mentale è oggettiva o discrezionale?**

«Probabilistica. Facciamo il caso del porto d'armi. Quando lo psichiatra stabilisce che il richiedente è sano di mente, afferma una probabilità al 99 per cento. Ha idea di che cosa significhi quell'1 per cento riportato agli organici di esercito e forze dell'ordine o al numero di cacciatori in circolazione?».

**Ha fatto in tempo a vedere malati trattati con l'elettroshock?**

«No, per fortuna». **Legare un malato al letto di contenzione è più o meno spregevole che imbottirlo di psicofarmaci fino a ridurre un ectoplasma?**  
«La stessa cosa. Sono due atti violenti che stabiliscono una regola di dominio, anziché un rapporto di collaborazione. Comunque è più complicato con gli psicofarmaci, sa?».

**In coscienza può affermare di non aver mai fatto ricorso o abusato né dell'uno né dell'altro metodo?**

«Ho utilizzato entrambi. E ho fatto dei danni. Però mi sono ricambiato».

**Recita la vostra poetessa: «La follia è un treno in corsa che non passa più. Cogliero è opportuno». È davvero così, dottor Rossi?**

«Divina gira con una sporta piena di poesie, le compone seduta stante e non ci torna mai su. Se posso permettermi un rilievo critico, questo cliché del matto libero e felice perché è ingenuo, perché è creativo, non corrisponde affatto al vero. La follia è solo sofferenza. Non ha niente di romantico».

**Lei ha mai temuto di perdersi nei labirinti della mente?**

«Mi riconosco un fondo depressivo. Se devo immaginare un'evoluzione, mi vedo come Indro Montanelli o Vittorio Gassman. E siccome il depressivo sta male, la cosa mi spaventa».

**Riuscirebbe ad autocurarsi?**

«No. Però ho un meccanismo di autodifesa».

**Qual è?**

«Ho sempre in mente quali potrebbero essere il mio medico e il mio infermiere di fiducia».

**L'infermiere?**

«Certo. Oggi è in pensione, ma lo manderei a chiamare. C'è sempre stata una grande relazione empatica fra noi. Sono sicuro che si occuperebbe di me e mi farebbe guarire».

**Perché? Che cos'ha di tanto speciale?**

«È un gigante buono. Una persona di poche parole che ti prende per mano e ti accompagna».

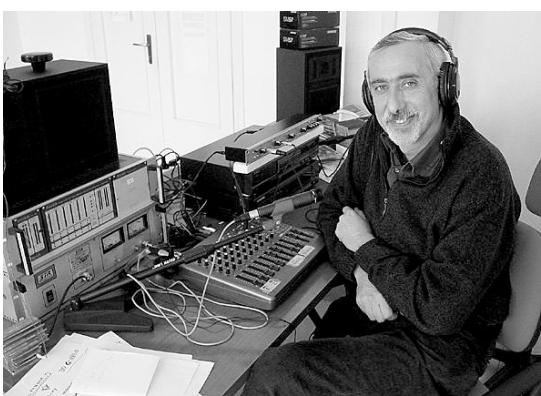
(229. Continua)

## Questa pazza, pazza, pazza radio

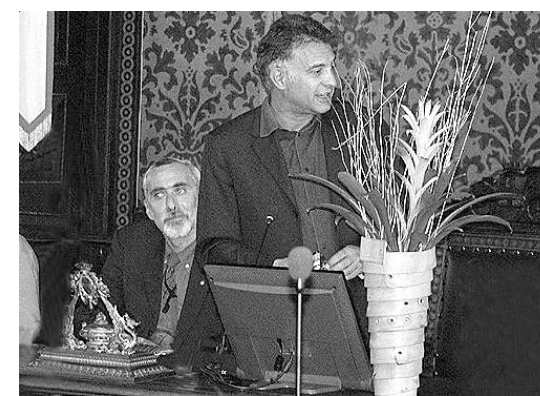
A Mantova trasmette Rete 180, «la voce di chi sente le voci»



Il primario Giovanni Rossi nello studio di Rete 180



Rossi (a sinistra) dona al sindaco il portafiori fatto di cinghie



**«Luciano, uno schizofrenico che si crede perseguitato dalla Cnn, ha ritrovato il suo equilibrio facendo il caporedattore. Ora dice: "La radio fa bene se la faccio, la Tv fa male se la vedo". Marco Notizia cura la rassegna stampa e Divina, affetta da psicosi, l'angolo della poesia. Edda e Cinzia inviate all'esterno»**

delle Erbe e comprendeva il sindaco e il vescovo. Ci stanno dando una mano anche Patrizio Roveresi; Flavio Oreglio, il poeta catartico di Zelig; Paolo Belli, il musicista che dirige la band dello show di Panariello. Il cantautore Eugenio Finardi pensa di concludere qui da noi l'anti Festival che dovrebbe svolgersi a Mantova in coincidenza con quello di Sanremo».

**Quante ore al giorno trasmettete?**

«Dalle 8 di mattina alle 8 di sera. Adesso vogliamo pubblicare alcuni testi dei nostri programmi».

**Tipo?**

«È ricette di cucina. Molto particolari, come quella della torta sbrisolona per 56mila persone o quella dei baci di dama per neonati...».

**Come fa uno schizofrenico a tenere una rassegna stampa?**

«Marco Notizia è un talento naturale. Al mattino presto va al bar, sfoglia *La Gazzetta* e *La Voce*, i due quotidiani locali, e memorizza le notizie più importanti senza nemmeno prendere appunti. Alle 8 arriva qui e attacca disinvolto: "La notizia del giorno è questa...". I suoi cavalli di battaglia sono le polemiche nelle Ulss e il costo delle consumazioni nei locali del centro. Attualmente però attraversa una fase critica. Dice che la città gli fa male. Vorrebbe tornare a vivere in campagna».

**Mi pare perfettamente sano di mente.**

«Il confine tra normalità e malattia s'è fatto sottile.

**«È cambiata la psicologia psichiatrica: la soglia di rischio oggi è a 10 anni. Difficile curare un immigrato indiano, ma anche il manager paranoico arrivato qui ieri per colpa del caso Parmalat. Con le cinghie di contenzione abbiamo fatto un portafiori. Non siamo stati capaci di trasformare la legge 180 in una 360»**

prende un delirante, chiude a chiave la porta, telefona agli infermieri e dice loro di tenersi pronti, poi comincia a perquisirlo, lo invita a spogliarsi e a indossare un camicione, lo fa sdraiare su un letto munito di cinghie, quello che cosa crede che faccia? Si prepara a difendersi. Se invece gli parla con calma, la porta resta spalancata, vanno e vengono infermiere gentili, nell'aria una radio diffonde musica, il soggetto pensa che forse può cominciare a fidarsi, non crede? Come lo ho appena detto, il contesto è strategico in psichiatria».

**Una volta ho intervistato il professor Marcello Luchetti, docente all'Università di Roma Tre. Deve tenersi in casa un figlio schizofrenico che gli punta un coltellaccio alla gola tre volte al giorno e che è riuscito a estorcergli nel giro di pochi anni qualcosa come due miliardi di lire. Ha qualcosa da dirgli?**

«Vorrei incontrarlo».

**Che cosa influisce di più sulla perdita della salute mentale?**

«La vulnerabilità di fondo. Non nasciamo tutti uguali. Se ci sottoponiamo a uno stress prolungato, possiamo sviluppare forme di disagio. Oggi lo stress è connotato alla società del rischio. Ai tempi di Freud si sacrificava la libertà al Super Io, cioè alle regole della vita. Adesso il modello è esattamente il contrario: la libertà deve vincere sulle regole. Ma la libertà espone al rischio. E il rischio